

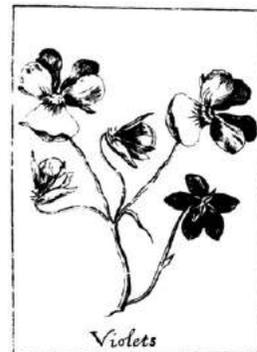
Friedrich Schiller (1759-1805). Dipinto di Ludovike Simanowiz.

INTRODUZIONE

Con che gioia abbandono l'alloro sanguinoso
per le prime violette che marzo fiorisce!

FRIEDRICH SCHILLER

Cosa ebbero in comune Napoleone e Churchill? Manifestarono entrambi la propria predilezione per le violette! Eminentissimi statisti, possedettero indubbiamente l'“alloro sanguinoso”, per riprendere l'espressione di Schiller. Amarono però alla follia le poco appariscenti, dimesse violette – una passione che condivisero con Platone, Rousseau, Goethe e Schiller. Il fascino di questo fiorellino, che è in grado di suscitare l'entusiasmo di uomini così potenti, deve essere davvero grande!

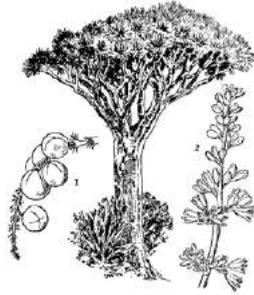


Il presente volume illustra il particolare legame che avvinse alcune grandi personalità della storia universale e qualche pianta ornamentale e coltivata. Quelle creature vegetali avranno persino influenzato il corso della storia?

ALESSANDRO MAGNO (356-323 A.C.)

Nessun altro sovrano dell'Antichità ha conquistato, in un periodo tanto breve, un impero di dimensioni planetarie come è stato capace di fare Alessandro Magno. Il figlio del re macedone Filippo II e della sua consorte Olimpia ebbe per precettore nientemeno che Aristotele, il quale ne suscitò l'interesse in particolare per la filosofia, le scienze naturali e la medicina e fu in seguito suo consigliere.

Quando, nel 336 a.C., Filippo II venne ucciso, Alessandro eliminò tutti i concorrenti diventando il successore al trono macedone. Una volta che si fu assicurato il potere sulla Macedonia assunse rapidamente il comando, esercitandovi un ruolo egemonico, della Lega di Corinto. Rafforzò così la propria posizione in Grecia. Appena due anni dopo, nella celebre battaglia di Issò (333. a.C.), annientò l'esercito, numericamente assai superiore, del re di Persia Dario I. Dall'Asia minore i suoi soldati si spinsero in seguito, costeggiando le sponde orientali del Mediterraneo, fino all'Egitto, che si sottomise ad Alessandro senza combattere. In un susseguirsi di grandi



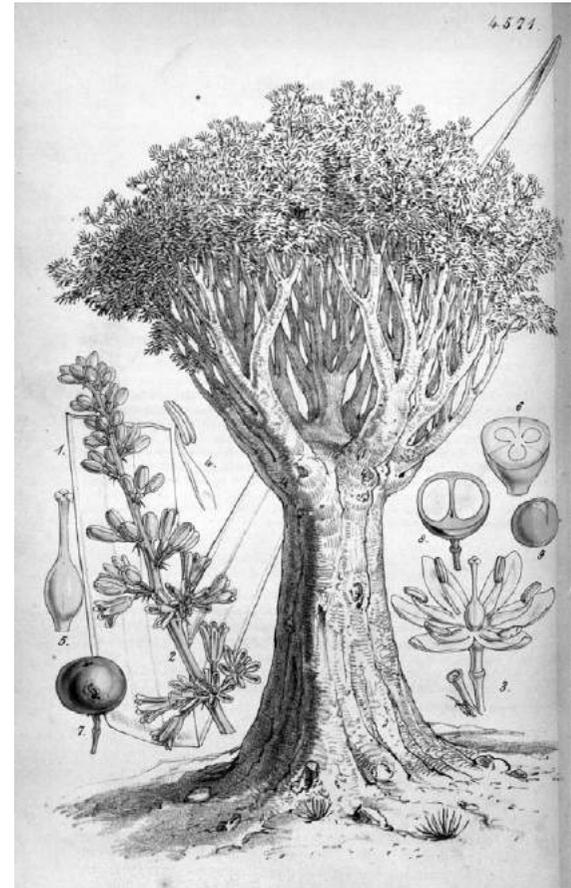
Alessandro Magno combatte contro Dario III re dei Persiani.
Mosaico, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.

battaglie conquistò Babilonia, quindi la capitale persiana Persepoli e giunse a soggiogare, nel 327 a.C., l'intero Impero Persiano. Condusse successivamente le sue truppe all'ulteriore avanzata verso Oriente fino a raggiungere l'India, e oltrepassò l'Indo. Fu infine costretto a ripiegare a seguito di una rivolta dei propri soldati, ormai completamente esausti.

Dopo i successi bellici Alessandro cercò di fondere la cultura persiana e quella greca, una strategia che lo vide operare in maniera assolutamente pragmatica incoraggiando le nozze tra i suoi soldati e le donne

sto sul terreno dello scontro spuntò il primo albero del sangue di drago. La mitologia cristiana narra che, dopo l'assassinio di Abele da parte di Caino, sulla tomba del primo ne sia spuntato uno. Dalla corteccia sgorgherebbe da allora il sangue di Abele. La resina rosso cinabro conferisce in effetti a questa pianta un'importanza particolare. Fin dall'Antichità tale resina è stata richiestissima in qualità di vulnerario, ingrediente per profumi sofisticati e sostanza colorante. Nell'età moderna l'albero del sangue di drago è stato riscoperto dal botanico inglese Isaac Bayley, nel corso di una spedizione a Socotra, solo nel 1880.

Le vie dell'evoluzione sono talvolta bizzarre. Il parente più stretto dell'albero del sangue di drago, che gli somiglia moltissimo nell'aspetto cresce, in qualità di specie endemica presente in alcune isole lontane, qualche migliaio di chilometri più a occidente: si tratta della dracena (*Dracaena draco*) delle Canarie. Un mito degno di nota va a inerpicarsi anche su questo albero. Eracle, per compiere la sua undicesima fatica, dovette rubare i pomi d'oro delle Esperidi. Quei pomi che donavano l'immortalità erano stati il regalo di nozze fatto a Zeus ed Era da Gaia, la dea della Terra. L'albero si trovava secondo la leggenda in un giardino situato all'estremità occidentale del mondo, oltre i monti dell'Atlante. Là



Dracaena draco.
L. Curtis's «Botanical Magazine» (1851).

Cleopatra VII
PANE E ROSE
Rosa e grano



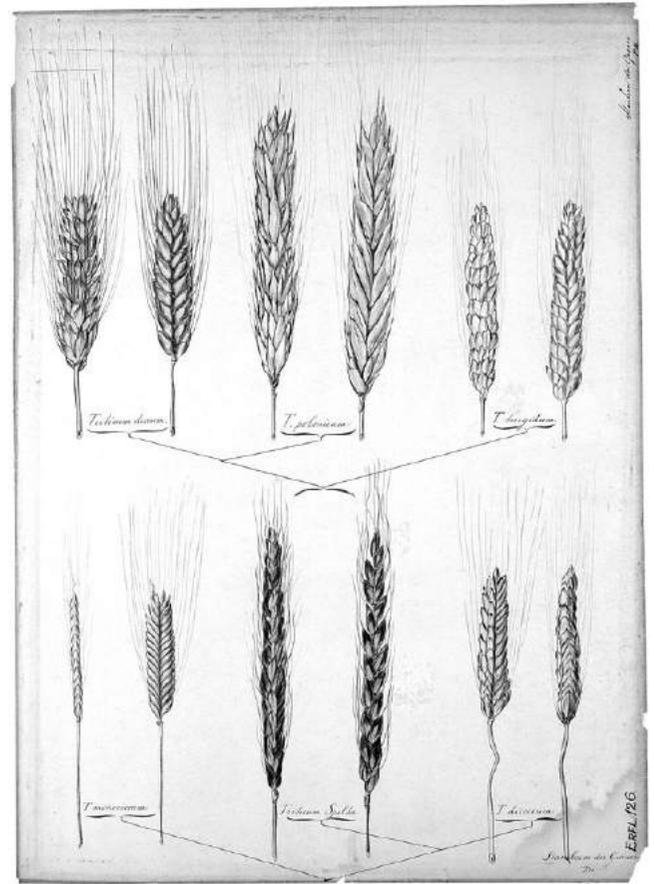
Le vicende biografiche di Cleopatra narrate dai luoghi nei quali visse.
Jacob Abbott, *History of Cleopatra, Queen of Egypt*, 1854.



Bassorilievo raffigurante Cleopatra VII, Tempio di Hathor a Dendera, Egitto. Oriental Institute of The University of Chicago.

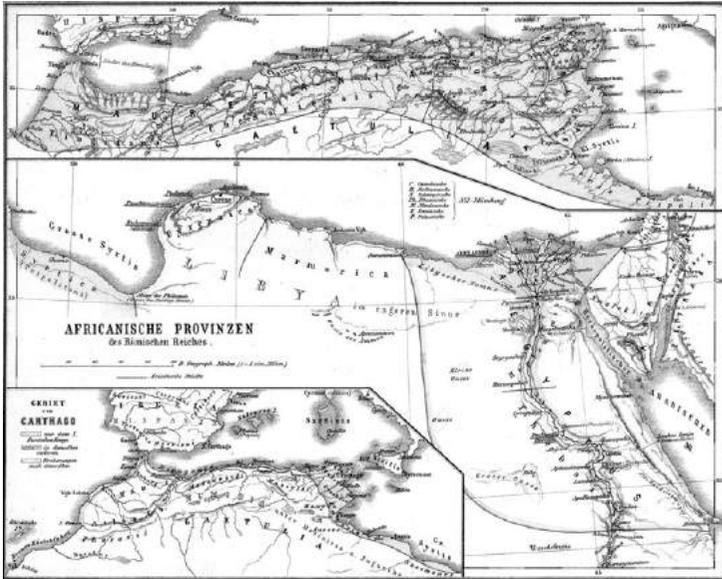
L genere del grano (*Triticum* ssp.) appartiene alla famiglia delle Graminacee (Poaceae) e comprende una quantità di cereali assai rilevanti per il sostentamento del globo. Tra le specie frumentarie più importanti viene annoverato il grano tenero (*Triticum aestivum*), la specie oggi maggiormente diffusa e utilizzata per il pane e gli altri prodotti da forno; la spelta (*Triticum aestivum* subsp. *Spelta*), giacché è un particolare cereale panificabile, viene coltivata in misura limitata; il farro (*Triticum durum*), un cereale che è stato storicamente significativo ma che oggi non riveste alcuna importanza sotto l'aspetto economico; per la produzione di paste alimentari (pasta) viene utilizzato il grano duro (*Triticum durum*); e il piccolo farro (*Triticum monococcum*), il cereale più antico, esiste al giorno d'oggi soltanto in qualità di specie selvatica.

Le piante di un anno possono avere un'altezza che va da circa 0,5 a 1,2 metri. Il grano, come tutte le erbacee, si caratterizza per l'isolato e robusto culmo alla cui sommità si trova la spiga. Lungo l'asse di quest'ultima sono disposte alcune brattee, chiamate glume, che contengono i fiori. È una pianta anemofila: vi ha luogo cioè, come accade nel caso di altre erbacee, un'impollinazione naturale. In seguito le

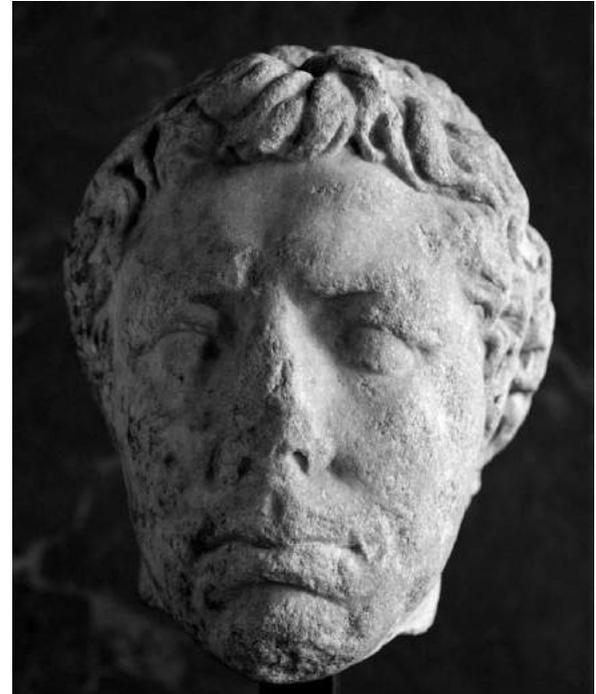


Genealogia del grano. Cartellone scolastico (1900 ca.)

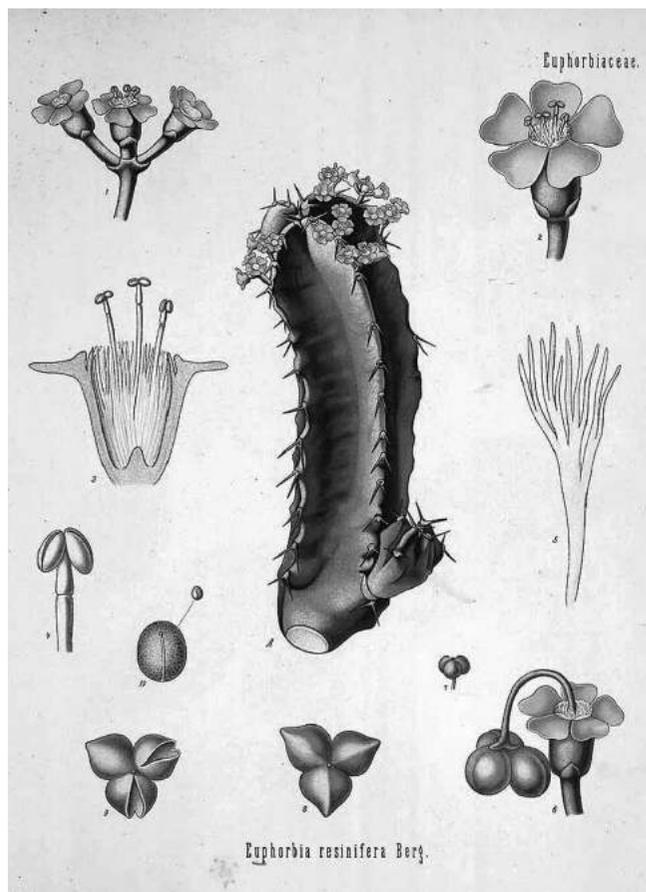
Giuba II
GIUBA LO SCOPRITORE
Euforbia



Il Nord Africa nell'ambito dell'Impero Romano.
Illustrazione tratta da H. Kiepert, *Historischer Schulatlas*, 1879.



Giuba II.
Marmo, opera romana, era cristiana.
Cherchell (l'antica Cæsarea), Algeria.



Euphorbia resinifera.
Köhler, *Medizinal-Pflanzen*, vol. 2: t. 159 (1890)

il nome di Euforbio sia stato immortalato in una pianta deserticola.

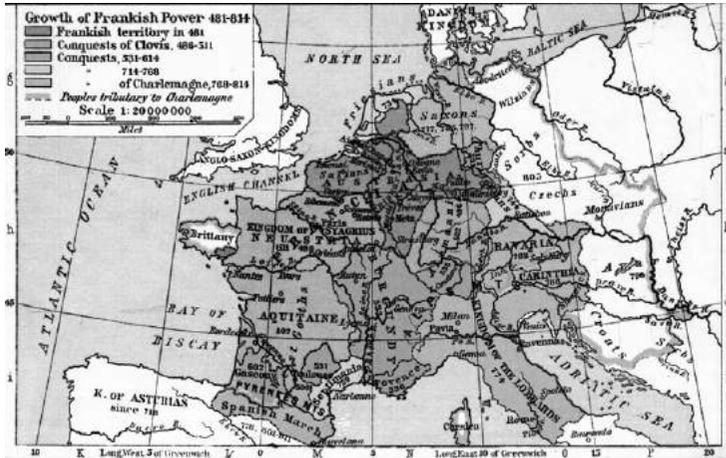
Stando al resoconto di Plinio, Giuba è stato il primo a studiare il potere curativo delle euforie e a individuare il potente effetto della loro linfa velenosa. La pianta venne scalfita a distanza di sicurezza con un'asta dal rivestimento in ferro e la sua linfa lattescente raccolta in un otre di capra. Una volta rappreso, il rimedio fu utilizzato in seguito come "gummi euphorbium" contro i morsi dei serpenti e in qualità di incenso. Malgrado la tossicità, Giuba e Plinio lo raccomandarono curiosamente come rimedio finalizzato a migliorare la capacità visiva.

Secondo il medesimo resoconto, la specie scoperta da Giuba era l'euforbia resinifera (*Euphorbia resinifera*) dalla quale, nell'Africa settentrionale, si continua a ricavare una resina ancora oggi. Le esalazioni di questa resina sono talmente forti da costringere gli addetti alla sua produzione a proteggersi le mani e gli occhi. Nella medicina popolare essa svolge la funzione di stimolante della pelle e impiastro vescicante. Tali impiastri, un tempo, venivano sovente utilizzati per abbreviare i processi infiammatori.

Clodoveo I

LO STEMMA DEI FRANCHI

Iris



La progressiva espansione territoriale del regno dei Franchi, 481-814.



Clodoveo in una xilografia di Leonard Beck (1517)

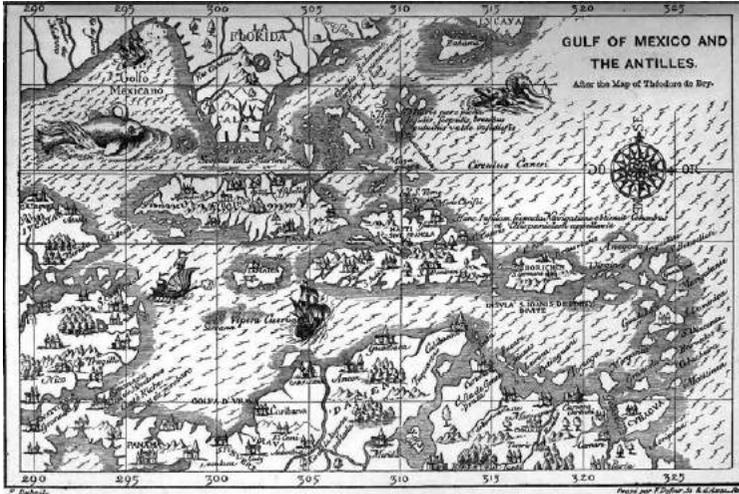
CLODOVEO I (466-511)

Clodoveo I pose fine alla dominazione romana sulla Gallia, fondò il potente regno dei Franchi e fece conoscere al Paese un primo periodo di prosperità. In quanto figlio di Childerico I, gli successe sul trono come re dei Franchi nel 482. Tale regno, all'epoca, non andava oltre i confini dell'ex provincia romana della Belgica II, un territorio che corrisponde all'odierna Olanda meridionale e all'attuale Belgio settentrionale. Clodoveo unì i Franchi destituendo nel contempo una quantità di sovrani locali. Sconfisse nel 486 Siagrio, l'ultimo condottiero romano rimasto nella Gallia, ed estese il proprio dominio fino a comprendere la gran parte del territorio situato a nord della Loira. Un ulteriore ampliamento verso nord-ovest ebbe luogo grazie alla sua vittoria sugli Alemanni nella battaglia di Zülprich, a ovest del Reno, nel 496 e nel decisivo scontro di Strasburgo del 506, che provocò infine la caduta del regno alemanno. Egli conseguì, appena un anno più tardi, una vittoria sul regno visigoto di Tolosa portando così sotto il proprio potere quasi l'intera Gallia. Gli restò precluso, a causa degli Ostrogoti capeggiati da Teodorico, solo l'accesso al Mediterraneo. Clodoveo conquistò il regno franco-renano nel 509, tornando dunque a riunire le singole tribù dei



Clodoveo in una stampa di Nicolas de Larmessin (1690).

Isabella di Castiglia
UN NUOVO MONDO PER L'ORO BIANCO
Canna da zucchero



I Caraibi al tempo di Colombo. Illustrazione tratta da Jules Verne, *I grandi viaggiatori del secolo XIX*.



Anonimo (verso il 1490), Ritratto di Isabella di Castiglia, Museo Nazionale del Prado, Madrid

attività: “Hispaniola ha ventotto macine che spremono una grande quantità di canna da zucchero, un risultato destinato a essere assai migliore di quello conseguito altrove con la sola forza delle braccia ...; le piante crescono magnificamente e i polloni metteranno steli lunghissimi entro venti giorni.”

Lo zucchero, che a causa del prezzo elevato veniva chiamato nel medioevo “oro bianco”, costituì dunque il vero e proprio tesoro che gli spagnoli, grazie a Colombo, riuscirono a sfruttare e accrescere nei Caraibi.

L’ampliamento delle piantagioni di canna da zucchero richiese una grande quantità di manodopera. Gli spagnoli avevano dapprima cercato di ridurre in schiavitù le tribù amerindie dei Caraibi, i Caribi e gli Arawak. Gli amerindi non riuscirono però a sostenere le dure condizioni della schiavitù, e moltissimi morirono a causa delle malattie importate dagli spagnoli: gli indigeni tamarindi dei Caraibi scomparvero così per sempre.

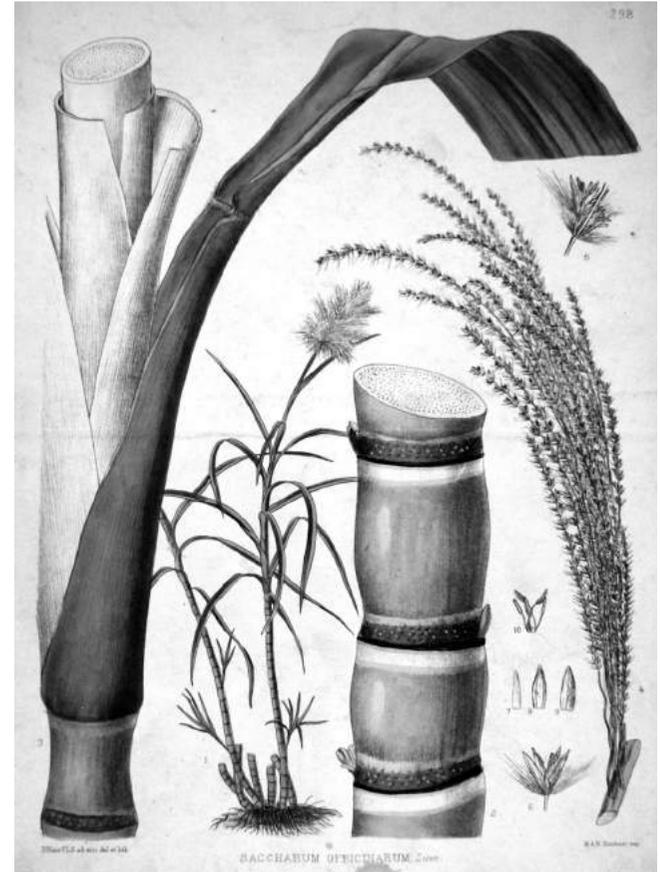
I proprietari spagnoli delle piantagioni sapevano tuttavia già a quell’epoca che gli schiavi neri provenienti dall’Africa erano adattissimi a svolgere lavori del genere. Nel 1443 i portoghesi avevano imbarcato il primo carico di schiavi dall’Africa alla volta di Li-



Piantazione di canna da zucchero a Santo Domingo

sbona. Solo pochi anni dopo gli spagnoli iniziarono a comprare schiavi neri da mercanti portoghesi che scaricavano la loro “merce” principalmente a Siviglia. L’agricoltura spagnola aveva bisogno di quegli esseri umani a causa soprattutto dell’inefficienza della produzione saccarifera. I Mori avevano lasciato ai conquistatori cristiani impianti di irrigazione che erano stati perfezionati nel corso dei secoli e macine meccanizzate di livello, per l’epoca, elevato. Poiché gli spagnoli non disponevano però delle competenze

gine è la Nuova Guinea: oggi, però la pianta coltivata è diffusa ai tropici pressoché ovunque. La canna da zucchero, durante la fotosintesi, è in grado di legare anidride carbonica dall'atmosfera in maniera assai più efficiente rispetto alla maggior parte delle altre piante e cresce dunque molto rapidamente, anche se tale crescita richiede un intenso soleggiamento. Il midollo del culmo, che è spesso all'incirca da 2 a 7 cm., contiene l'ambita linfa saccarifera (contenuto di saccarosio dal 7 al 20 %). Il culmo è costituito da dieci a quaranta pezzi nodali intermedi, gli internodi. Le foglie, lunghe da 1 a 2 metri, occupano una posizione alternata e somigliano a quelle del mais. La canna da zucchero, essendo una pianta tropicale, ama moltissimo il caldo. La temperatura media annuale non dovrebbe essere inferiore a 18 gradi (Celsius). Temperature anche solo di alcuni gradi sopra lo zero, per non parlare del gelo, ne provocheranno la morte. L'attecchimento richiede precipitazioni abbondanti da almeno 1.000 a 1.250 mm. oppure un'irrigazione adeguatamente intensa. Nelle piantagioni la riproduzione ha luogo in maniera vegetativa, mediante talee che vengono ricoperte di terra e innaffiate. Quando i culmi raggiungono il massimo contenuto zuccherino possibile si può iniziare, una volta trascorso un periodo che va all'incirca da dieci



Saccharum officinarum.
Collezione Leo Grindon.

Shogun Hidetada Tokugawa
NEL GIARDINO DEI SAMURAI
Camelia, ciliegio e crisantemo



Cartina geografica del Giappone.
Disegno di William Adams (1600 ca.)

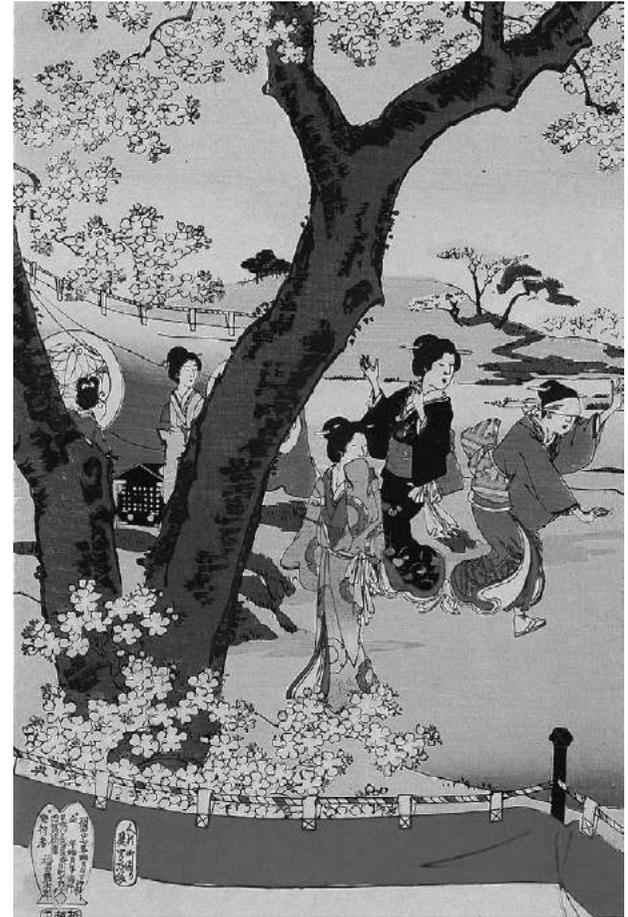


Lo Shogun Hidetada Tokugawa.
Pittore ignoto della scuola Kano.

riguarda in particolare il ciliegio, la loro pianta nazionale. Il periodo della fioritura dei ciliegi è uno degli avvenimenti più importanti dell'anno e il momento nel quale essa avrà presumibilmente luogo, che dipenderà dal tempo e dalla zona, viene annunciato dai media con dovizia di dettagli. I giapponesi amano alla follia celebrare la festa dell'Hanami sotto un ciliegio in fiore, gustare con appetito particolari specialità durante un picnic e bere in abbondanza sakè. E l'intonare un canto sotto un ciliegio in fiore viene considerato un particolare istante di felicità. I bambini danzano e giocano spesso all'ombra dei ciliegi, e alla sera si appendono ai loro rami lanterne rosse.

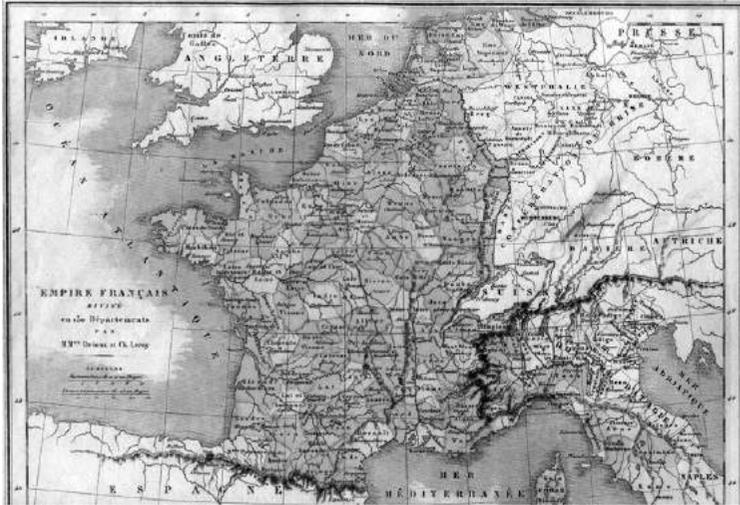
Il fiore di ciliegio simboleggia in vario modo la purezza, la caducità, la malinconia e la poesia. Durante l'ultima guerra mondiale i nazionalisti giapponesi abusarono purtroppo anche di questo simbolo e la morte di un pilota-kamikaze venne glorificata paragonandola ai fiori di ciliegio che cadevano a terra.

Il racconto che segue, risalente al XIV secolo, è peculiare nell'illustrare il significato patriottico rivestito in Giappone dai ciliegi. È basato su avvenimenti realmente accaduti e narra del fedele samurai Kojima. L'imperatore cadde, nel corso di una battaglia, nelle mani dei nemici che lo rapirono. I suoi samurai non sapevano dove cercarlo. Era il periodo dei cilie-



Festa dell'Hanami. Incisione di Toyohara Chikanobu (1894).

Napoleone e Joséphine
IL CORPORAL VIOLETTE
E L'IMPERATRICE DELLE ROSE
Viola e rosa



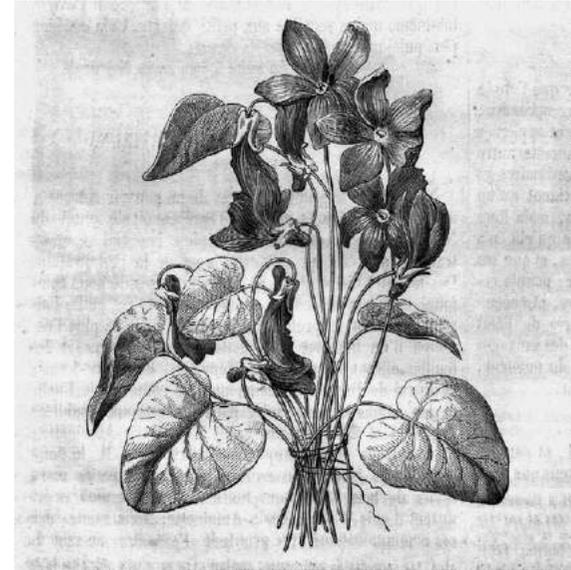
La Francia sotto Napoleone.



Napoleone e Joséphine nel giardino di Malmaison.
Illustrazione ristampata su gentile concessione del Department of
Special Collections, Memorial Library, University of Wisconsin-
Madison, Madison, WI and the Romantic Circles Website

sola d'Elba, il governo francese proibì persino le illustrazioni in cui fossero presenti le viole, dopo che furono messe in circolazione cartoline nelle quali i mazzi di viole che vi erano raffigurati riproducevano abilmente il profilo di Napoleone. L'isteria giunse al punto da far sospettare di simpatie bonapartista alcuni cittadini che avevano nel proprio giardino qualche aiuola di viole. Napoleone annunciò infine la sua rentrée dicendo: "Tornerò con le viole". Tornò davvero a Parigi, dove gli venne riservata un'accoglienza trionfale, nel marzo del 1815. Le strade attraverso le quali entrò in città furono cosparse di fiori, ovviamente anche di viole. Fino a Waterloo sarebbero però trascorsi appena cento giorni ...

Quando, il 5 maggio del 1821, Napoleone morì a Sant'Elena, portava un amuleto che conteneva una ciocca di capelli di Joséphine e alcune viole ormai avvizzite raccolte sulla sua tomba. Uno dei grandi sovrani d'Europa venerava dunque un fiorellino simbolo di umiltà, modestia e amore. O contribuiva a esprimerne il particolare potere? Secondo il profeta Maometto, le viole esprimevano dolcezza e tenacia, simboleggiando nel contempo la forza e la superiorità della sua dottrina: "Lo splendore



Un bouquet di viole, in cui si riconoscono i profili di Napoleone, di sua moglie Marie-Louise e del loro figlio Napoleone II.
Incisione di Canu (1815).

delle viole equivale allo splendore dell'Islam rispetto a tutte le altre religioni.”

La viola odorosa restò un fiore alla moda anche dopo la morte di Napoleone. Alla metà del XIX secolo vennero piantate viole per duecento ettari. Fu poi la volta di altre zone coltivabili nel sud della

Titolo originale: *Die Rosen der Kleopatra. Ein Spaziergang durch die Gärten der Geschichte*. 2008, Patmos Verlag GmbH & Co. KG Artemis & Winkler Verlag, Düsseldorf.

Ricerca iconografica, progetto grafico e impaginazione:
Maria Korporal
www.mariakorporal.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2015
presso la Tipografia Ceccarelli S.n.c.
Via Luigi Galvani snc
01021 Acquapendente VT

9788885978720
Prima edizione, Sant'Oreste RM, 2015

© Apeiron Editori S.n.c.
Località Pantano
00060 Sant'Oreste RM – Italy
www.apeironeditori.com

INDICE

INTRODUZIONE	9
Alessandro Magno ALESSANDRO E LE DIMENTICATE ISOLE DELLA FELICITÀ <i>Aloe e albero del sangue di drago</i>	15
Cleopatra VII PANE E ROSE <i>Rosa e grano</i>	37
Giuba II GIUBA LO SCOPRITORE <i>Euforbia</i>	59
Clodoveo I LO STEMMA DEI FRANCHI <i>Iris</i>	71
Isabella di Castiglia UN NUOVO MONDO PER L'ORO BIANCO <i>Canna da zucchero</i>	89

Shogun Hidetada Tokugawa
NEL GIARDINO DEI SAMURAI
Camelia, ciliegio e crisantemo

109

Napoleone e Joséphine
IL CORPORAL VIOLETTE E L'IMPERATRICE DELLE ROSE
Viola e rosa

135

